

Tolto dai controlli antiabusivismo e spedito a dirigere il traffico  
La storia di Dante Portolani che pagò l'onestà con un attentato

Un consigliere comunale accusa  
«Punito per aver rifiutato favori»  
Meloni: «Normale trasferimento»  
Il Corpo prepara un mese di proteste

Polizia  
Nasce l'Usp  
un nuovo sindacato

# La rivolta dei vigili urbani

## «L'assessore ridia il suo posto al nostro collega»

Vigili in rivolta per il trasferimento immotivato di Dante Portolani, cui, durante un attentato, tre anni fa morirono la moglie e la cognata. Da un giorno all'altro, è stato rimandato a dirigere il traffico. Il consigliere Montino (Pci): «Gli avevano chiesto di chiudere un occhio sugli abusi edilizi». Cgil, Cisl e Uil stamane hanno indetto un'assemblea. Scioperi da qui al 20 ottobre.

re fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

L'altro giorno, appena messo piede nel suo ufficio, Dante Portolani ha trovato sulla scrivania una comunicazione, con il timbro dell'assessore alla Polizia urbana: trasferito per motivi di servizio.

Da lunedì, ha cambiato gruppo e comando, fa capo all'ottava. È di nuovo in strada, Portolani, ma per distribuire contravvenzioni ad automobilisti indisciplinati.

La rivolta è partita tra i colleghi del suo vecchio gruppo, centosessanta divise disposte a tutto. Da tre giorni, bussano agli uffici della circoscrizione, in cerca di spiegazioni. Hanno programmato scioperi e assemblee da qui al 20 ottobre e sono pronti a rivolgersi alla magistratura. Coinvolti dai «ribelli», anche i cinquemila vigili della capitale e tutti gli impiegati della VII sono in subbuglio.

Dicono, al sindacato, che questo è un abuso bello e buono, non solo un'offesa. I trasferimenti per motivi di servizio, infatti, vengono concordati con le organizzazioni sindacali e, comunque, viene chiesto sempre un parere al diretto interessato. A Portolani, invece, nessuno ha chiesto niente. Con lui, sono stati trasferiti altri venti vigili, ma, loro, ne avevano fatto esplicita richiesta.

Circolano strane voci, su questa vicenda: «Ha pestato i piedi a qualcuno...». E c'è chi fa dei nomi. Esterno Montino, consigliere comunale del Pci, ha presentato un'interrogazione al sindaco. Testuale: «Dopo avere redatto un rapporto per

Questa è la storia di un vigile urbano, spedito a dirigere il traffico per troppa onestà. Ed è la storia di cinquemila divise, da tre giorni in aperta rivolta. Perché il collega che difendendo non è un vigile qualunque. Dante Portolani, una volta, lavorava all'ufficio speciale casa, controllava che gli appartamenti l'acquistassero alle persone giuste, anziché agli amici-degli-amici. Poi, un giorno di tre anni fa, qualcuno versò due bidoni di benzina nel suo appartamento. La moglie e la cognata bruciarono vive. I figli, Mara e Riccardo, di nove e sette anni, si salvarono per miracolo. Il responsabile non fu mai scoperto.



In alto, la casa bruciata 3 anni fa. Accanto, il vigile Dante Portolani

Adesso Dante Portolani ha cambiato casa. Insieme con i suoi due bambini, e di mestiere fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

Adesso Dante Portolani ha cambiato casa. Insieme con i suoi due bambini, e di mestiere fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

Impiegato all'Ufficio speciale casa il suo appartamento fu bruciato  
Quel rogo orribile dove morirono moglie e cognata

Il 23 marzo del 1987, la moglie e la cognata di Dante Portolani rimasero gravemente ustionate durante un incendio. Morirono poco dopo. I due bambini si salvarono per miracolo. Qualcuno aveva cospirato di benzina l'intero appartamento. Il vigile, a quel tempo, era impiegato all'Ufficio speciale casa. L'attentato venne collegato a questa attività, ma i responsabili non furono mai individuati.

Dalla ustione. Morirono entrambe, dopo giorni di agonia al reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio. L'incendio divampò alle quattro del mattino. Mara e Riccardo, di nove e sette anni, dormivano nella loro stanza. Davanti alle fiamme, terrorizzati, si precipitarono sul balcone. A salvarli fu la gara di solidarietà ingaggiata dai vicini, che improvvisarono una catena umana, passandosi di mano in mano i secchi colmi d'acqua. I piccoli, per sfuggire al fuoco, stavano per gettarsi dal settimo piano. Avvolta in una coperta, una donna ebbe il coraggio di entrare in quell'infer-

no. Li trovò che guardavano di sotto, tenendosi per mano. Prese la bambina sulle spalle, strinse il bambino al petto e corse fuori. Mara e Riccardo rimasero feriti superficialmente. Ricoverati anche loro al Sant'Eugenio, furono dimessi il 12 a poco. Dante Portolani, che dormiva in un letto di fortuna per via dell'ospite, pochi attimi prima era riuscito a sfondare una finestra e a calarsi sul pianerottolo del palazzo. Rientrò subito nell'appartamento, nel tentativo di salvare la moglie. Rossana Bernard si era svegliata avvolta nelle fiamme. Fece appena in tempo a lasciare il letto, poi cadde a terra. Gli sforzi di-

spirati del marito per trascinarla fuori furono inutili: il corpo della donna era rimasto attaccato al pavimento, per via delle ustioni. Si dovette aspettare l'arrivo dei vigili del fuoco e dei medici. Quando Dante Portolani lasciò l'appartamento di via Roberto Severino, aveva le braccia e le mani bruciate. La mattina successiva, dell'appartamento di via Roberto Severino non era rimasto nulla. Spente le fiamme, si scoprì che sul pavimento e sulle pareti erano stati versati bidoni colmi di benzina. Qualcuno, mentre la famiglia era immersa nel sonno, si era introdotto nell'abitazione, per andarsene subito dopo avere cospirato la benzina un po' ovunque. I responsabili non vennero mai individuati.

Dante Portolani, più tardi, racconterà di non avere mai ricevuto minacce. Ma gli investigatori, da subito, collegarono l'attentato all'attività dei vigili. Portolani, infatti, lavorava per l'Ufficio speciale casa (ora disciolto) e aveva un compito delicatissimo: verificava i requisiti per l'assegnazione delle case popolari. I colleghi dissero che le minacce e le pressioni erano continui. E, tutti, descrissero Portolani come un uomo scrupoloso e onestissimo. La pista, di fatto l'unica seguita, non diede alcun risultato.

Un rogo per vendicarsi del vigile, titolavano i giornali il 24 marzo di tre anni fa. E, accanto, tutti riproducevano una fotografia raggelante: le scale dell'appartamento di via Severino 2, su ogni gradino le impronte lasciate da Daniela Bernard, mentre, quasi completamente nuda, fuggiva verso l'esterno.

Daniela Bernard, 37 anni, quella notte era nella casa della famiglia Portolani per caso. Sorella di Rossana Portolani, era andata a trovare i nipotini. L'indomani sarebbe ripartita per una vacanza in Tunisia. Le due donne furono portate in ospedale con i corpi ricoperti quasi completamente

per il momento, ride: «Io sono un lavoratore, sono un vigile urbano. Se questo devo fare, questo faccio. Del resto, qui all'ottavo gruppo c'è ancora un po' di confusione, manca anche il comandante. Ci vorrà qualche giorno perché io riceva un incarico specifico. Dicono che il suo trasferimento sia stato determinato da un sgarbo fatto a Francesco Silvi.

Silvi è un consigliere della settimana. In effetti, mi ha chiesto se potevo fargli... Ecco, lui l'aveva chiamata «una gentilezza». Gli ho risposto di no, che non potevo, ed è finita lì. Di che «gentilezza» si trattava? «Mi spiace, non posso dirlo. Comunque, non so se sia stato questo il motivo del mio trasferimento». Un'altra pausa, poi, quasi intimidito, riprende: «Vede, con il lavoro che facevo in settimana, ho dato fastidio a diverse persone, ma è ovvio che sia così. Potrebbe essere stato chiunque... I litigi con l'ufficio tecnico erano all'ordine del giorno.

Signor Portolani, dopo i fatti di tre anni fa, l'hanno cambiato di ufficio come se dovesse essere punito. Si sente preso di mira? «Ancora un lungo silenzio. Poi, con la voce che trema: «Guardi, tutte queste cose, quando mi capitano, penso di essere sbagliato io. Sono tre anni che mi chiedo se, a sbagliare, non sia io...».

«L'autogestione delle mense è in difficoltà. A partire da lunedì prossimo forse molti bambini rimarranno a digiuno. Per tutte le scuole che funzionano con le mense autogestite si annunciano infatti grossi ritardi che rischiano di mettere in forse l'entrata in funzione del servizio prevista in tutte le scuole per il primo ottobre. Sono sei al momento le circoscrizioni dove già da ora si annunciano problemi, ma si calcola possano essere di più: e precisamente la II, la IV, la V, la VI, la VII e la X. Alcune di esse, come ad esempio la V, non possono garantire i pasti perché ancora non hanno deliberato in consiglio circoscrizionale; altre, come la VI, lo hanno fatto solo tre giorni fa; altre ancora non hanno ricevuto il fono-

gramma che autorizza l'avvio del servizio. Così che, se la situazione non si risolve entro questi giorni, nessuna di queste sarà in grado di tenere i bambini nell'ora del pasto e garantire anche l'entrata in funzione del tempo pieno. Intanto il Partito comunista capitolino ha chiesto ieri con un fono-

gramma al sindaco Franco Carraro, all'assessore Giovanni Azzaro e all'assessore al decentramento Ravaoli, che per evitare disagi «temporaneamente si autorizzi l'avvio delle mense consentendo alle scuole di partire da lunedì in attesa del perfezionamento degli atti. Una misura straordinaria che eviterebbe il disagio dei molti utenti. Il fatto che le mense autogestite si trovino in difficoltà - afferma Maria Coscia consigliere Pci - può esse-

re un deterrente alla proposta di Azzaro di regolamentare l'autogestione unificando il servizio con quello gestito dal Comune. Già su questo fronte era stato scontro. Da un lato la proposta dell'assessore Azzaro di allineare l'autogestione alle 40mila lire previste per le scuole a tempo pieno, e l'inserimento di una commissione di tecnici della circoscrizione che decida insieme al consiglio d'istituto come gestire le mense; dall'altro la difesa di parte dei sindacati e dei comunisti per l'autonomia del consiglio d'istituto nella gestione del servizio e soprattutto il mantenimento di costi differenziali.

Attualmente sono circa 350 le scuole che sono servite direttamente dalle ditte che hanno vinto l'appalto indetto dal Comune e circa 200 le mense autogestite. I costi sono così distribuiti: il Comune paga 33 mila lire al mese (per ogni bambino) per gli istituti che hanno il tempo pieno e 50mila per le scuole materne e il doposcuola. Per le mense autogestite invece, il contributo del Comune è di 3500 lire al giorno a cui si va ad aggiungere quello pagato dai genitori che è di un minimo complessivo di 4300 lire. La proposta dell'assessore comporterebbe un aumento delle tariffe fino all'80% per i genitori in quelle scuole dove è in funzione l'autogestione. «Un allineamento delle tariffe standard anche alle mense autogestite - denuncia Maria Coscia - sarebbe una maniera per disincentivare il servizio che raggiungerebbe costi troppo elevati.

«Lavoro sodo ma forse sbaglio tutto»  
Risponde al telefono dell'ottavo gruppo, la voce calmissima: «Sì, sono io, sono Portolani». È appena rientrato in sede a Tor Bella Monaca. Laureato in architettura, un passato da investigatore, da quattro giorni è tornato ad alzare la paletta agli incroci delle strade.

«Come è stato motivato il suo trasferimento? Parla piano, sembra cercare le parole: «Nessuno mi ha detto nulla. Ho ricevuto la comunicazione e basta. Insomma, non ero certo preparato». Ha chiesto ai suoi superiori che cosa era successo? «Sì, ma non ho avuto risposta. L'altro giorno sono stato ricevuto dal comandante Russo e, mercoledì, dall'assessore Meloni. Il comandante è stato gentile.

Secondo i suoi colleghi, Meloni le ha detto che, vista la protesta al settimo gruppo, ora, comunque, non potrà tornare sulle decisioni prese. All'altro capo del filo, un attimo di pausa. Dante Portolani risponde incerto. «Diciamo che l'assessore non è stato molto gentile».

Che significa, per lei, tornare in strada? «Per un momento, ride: «Io sono un lavoratore, sono un vigile urbano. Se questo devo fare, questo faccio. Del resto, qui all'ottavo gruppo c'è ancora un po' di confusione, manca anche il comandante. Ci vorrà qualche giorno perché io riceva un incarico specifico. Dicono che il suo trasferimento sia stato determinato da un sgarbo fatto a Francesco Silvi.

Silvi è un consigliere della settimana. In effetti, mi ha chiesto se potevo fargli... Ecco, lui l'aveva chiamata «una gentilezza». Gli ho risposto di no, che non potevo, ed è finita lì. Di che «gentilezza» si trattava? «Mi spiace, non posso dirlo. Comunque, non so se sia stato questo il motivo del mio trasferimento». Un'altra pausa, poi, quasi intimidito, riprende: «Vede, con il lavoro che facevo in settimana, ho dato fastidio a diverse persone, ma è ovvio che sia così. Potrebbe essere stato chiunque... I litigi con l'ufficio tecnico erano all'ordine del giorno.

«Lavoro sodo ma forse sbaglio tutto»  
Risponde al telefono dell'ottavo gruppo, la voce calmissima: «Sì, sono io, sono Portolani». È appena rientrato in sede a Tor Bella Monaca. Laureato in architettura, un passato da investigatore, da quattro giorni è tornato ad alzare la paletta agli incroci delle strade.

«Come è stato motivato il suo trasferimento? Parla piano, sembra cercare le parole: «Nessuno mi ha detto nulla. Ho ricevuto la comunicazione e basta. Insomma, non ero certo preparato». Ha chiesto ai suoi superiori che cosa era successo? «Sì, ma non ho avuto risposta. L'altro giorno sono stato ricevuto dal comandante Russo e, mercoledì, dall'assessore Meloni. Il comandante è stato gentile.

Secondo i suoi colleghi, Meloni le ha detto che, vista la protesta al settimo gruppo, ora, comunque, non potrà tornare sulle decisioni prese. All'altro capo del filo, un attimo di pausa. Dante Portolani risponde incerto. «Diciamo che l'assessore non è stato molto gentile».

Che significa, per lei, tornare in strada? «Per un momento, ride: «Io sono un lavoratore, sono un vigile urbano. Se questo devo fare, questo faccio. Del resto, qui all'ottavo gruppo c'è ancora un po' di confusione, manca anche il comandante. Ci vorrà qualche giorno perché io riceva un incarico specifico. Dicono che il suo trasferimento sia stato determinato da un sgarbo fatto a Francesco Silvi.

Silvi è un consigliere della settimana. In effetti, mi ha chiesto se potevo fargli... Ecco, lui l'aveva chiamata «una gentilezza». Gli ho risposto di no, che non potevo, ed è finita lì. Di che «gentilezza» si trattava? «Mi spiace, non posso dirlo. Comunque, non so se sia stato questo il motivo del mio trasferimento». Un'altra pausa, poi, quasi intimidito, riprende: «Vede, con il lavoro che facevo in settimana, ho dato fastidio a diverse persone, ma è ovvio che sia così. Potrebbe essere stato chiunque... I litigi con l'ufficio tecnico erano all'ordine del giorno.

«Lavoro sodo ma forse sbaglio tutto»  
Risponde al telefono dell'ottavo gruppo, la voce calmissima: «Sì, sono io, sono Portolani». È appena rientrato in sede a Tor Bella Monaca. Laureato in architettura, un passato da investigatore, da quattro giorni è tornato ad alzare la paletta agli incroci delle strade.

«Come è stato motivato il suo trasferimento? Parla piano, sembra cercare le parole: «Nessuno mi ha detto nulla. Ho ricevuto la comunicazione e basta. Insomma, non ero certo preparato». Ha chiesto ai suoi superiori che cosa era successo? «Sì, ma non ho avuto risposta. L'altro giorno sono stato ricevuto dal comandante Russo e, mercoledì, dall'assessore Meloni. Il comandante è stato gentile.

Secondo i suoi colleghi, Meloni le ha detto che, vista la protesta al settimo gruppo, ora, comunque, non potrà tornare sulle decisioni prese. All'altro capo del filo, un attimo di pausa. Dante Portolani risponde incerto. «Diciamo che l'assessore non è stato molto gentile».

Che significa, per lei, tornare in strada? «Per un momento, ride: «Io sono un lavoratore, sono un vigile urbano. Se questo devo fare, questo faccio. Del resto, qui all'ottavo gruppo c'è ancora un po' di confusione, manca anche il comandante. Ci vorrà qualche giorno perché io riceva un incarico specifico. Dicono che il suo trasferimento sia stato determinato da un sgarbo fatto a Francesco Silvi.

Silvi è un consigliere della settimana. In effetti, mi ha chiesto se potevo fargli... Ecco, lui l'aveva chiamata «una gentilezza». Gli ho risposto di no, che non potevo, ed è finita lì. Di che «gentilezza» si trattava? «Mi spiace, non posso dirlo. Comunque, non so se sia stato questo il motivo del mio trasferimento». Un'altra pausa, poi, quasi intimidito, riprende: «Vede, con il lavoro che facevo in settimana, ho dato fastidio a diverse persone, ma è ovvio che sia così. Potrebbe essere stato chiunque... I litigi con l'ufficio tecnico erano all'ordine del giorno.